

UNHCR

A woman wearing a dark headscarf and a light-colored jacket is holding a young child who is sleeping peacefully. They are in a refugee camp at night, with tents and lights visible in the background. The image is framed by a large, stylized blue graphic of hands reaching out.

**PROTEGGERE
I RIFUGIATI**



UNHCR
The UN Refugee Agency

INDICE

Che cos'è l'UNHCR	1
La Convenzione di Ginevra sullo Status dei rifugiati del 1951 e il Protocollo del 1967	4
Le persone di competenza dell'UNHCR	7
Rifugiati	8
Apolidi	11
Sfollati	13
Storie nel mondo	14
Come opera l'UNHCR	16
Rimpatrio volontario	18
Integrazione	21
Reinsediamento	21
UNHCR: struttura, finanziamenti e partenariati	22
UNHCR Italia: cosa facciamo	24
Rifugiati celebri	26
Rifugiati e Migranti: le parole sono importanti	28
Breve vocabolario dell'asilo	30



Che cos'è l'UNHCR

*“Non c'è più grande dolore al mondo
della perdita della terra natia.”*

Euripide, 431 a.C.

All'indomani della seconda guerra mondiale, movimenti forzati di popolazione senza precedenti nella storia del XX secolo ridisegnano il volto degli Stati. Tra il 1944 e il 1946, oltre 12 milioni di tedeschi lasciano i territori del Terzo Reich annessi dall'URSS e dalla Polonia, centinaia di migliaia sono gli stranieri costretti ai lavori forzati che cercano di tornare a casa e più di 20 milioni gli sfollati e i rifugiati bisognosi di protezione e assistenza. Una situazione che rende sempre più necessaria la costituzione di una struttura sovranazionale mondiale preposta all'organizzazione dell'assistenza dei rifugiati che realizzi interventi di carattere umanitario e politico.

Per tali motivi, il 14 dicembre 1950 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite istituisce l'Ufficio dell'Alto Commissariato per i Rifugiati (UNHCR), un'organizzazione sovranazionale le cui attività, come sancito dall'art. 2 del suo Statuto, non hanno alcun carattere politico ma fini umanitari e sociali. L'UNHCR iniziò a operare il 1° gennaio 1951 e pochi mesi dopo, una Conferenza di Plenipotenziari delle Nazioni Unite approvò la Convenzione di Ginevra sullo Status dei Rifugiati, pilastro normativo sul quale si fonda il sistema di protezione internazionale dei rifugiati.

Da oltre sessant'anni la protezione dei rifugiati è il mandato principale dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR).



Istituito dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, l'UNHCR assicura protezione internazionale e assistenza materiale a milioni di rifugiati costretti a vivere lontano dalle proprie radici, in fuga dal loro paese a causa di un fondato timore di persecuzione per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza a un determinato gruppo sociale o per le loro opinioni politiche.



© UNHCR / E. Denholm



© UNHCR / G.M.B. Akash



© UNHCR / J. Wretford

EVENTI

GIORNATA MONDIALE DEL RIFUGIATO

Organizzata per la prima volta nel 2001, la Giornata Mondiale del Rifugiato è celebrata in tutto il mondo il 20 giugno di ogni anno. Celebrata inizialmente in alcuni paesi africani, la Giornata del Rifugiato diviene 'mondiale' con la Risoluzione 55/76 adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 4 Dicembre 2000. L'anno seguente si sarebbe celebrato il cinquantenario della Convenzione di Ginevra del 1951 relativa allo status dei Rifugiati e l'Organizzazione per l'Unità Africana accettò di far coincidere la Giornata Mondiale del Rifugiato con la Giornata Africana del Rifugiato, il 20 giugno. L'internazionalizzazione di questa celebrazione fu voluta come segno di solidarietà con il continente africano che ospita il numero maggiore di rifugiati e nei confronti dei quali ha tradizionalmente mostrato estrema generosità.



© UNHCR / B. Bannan



© UNHCR / V. Mechtlov



© UNHCR / P. Taggart

Che cos'è l'UNHCR

In origine, le attività di protezione e assistenza dell'UNHCR avrebbero dovuto essere svolte per soli tre anni, tempo stimato sufficiente dagli Stati per trovare soluzioni all'elevato numero di rifugiati generato dalle devastazioni della seconda guerra mondiale. Tuttavia, gli esodi non cessarono, anzi, sono diventati un fenomeno persistente su scala mondiale. Nonostante l'impegno profuso in questi lunghi anni di attività - in riconoscimento del quale l'Agenzia ha ricevuto due Premi Nobel per la Pace nel 1954 e nel 1981 - il problema dei rifugiati non ha accennato a diminuire e l'UNHCR continua a rispondere a nuove situazioni di crisi.

Compito dell'Agenzia, ieri come oggi, è fornire protezione internazionale alle persone in fuga, facilitarne il rimpatrio volontario nei loro paesi d'origine o, qualora non fosse possibile, la loro integrazione nelle comunità ospitanti.

In ragione del mutato contesto in cui si è trovato a operare nel corso della sua storia, l'Alto Commissariato ha garantito protezione ed esteso il proprio mandato originario a nuove categorie di persone. L'Agenzia, infatti, non si occupa solo di rifugiati ma anche di categorie di persone che, pur essendo per alcuni versi simili ai rifugiati, non sono esplicitamente comprese nel suo mandato originario. È il caso degli apolidi e degli sfollati interni, i quali non avevano mai avuto prima un'Agenzia che si dedicasse in maniera sistematica alla loro tutela.

PREMIO NANSEN

Premio dedicato a Fridtjof Nansen, esploratore, scienziato e politico norvegese che nel 1922 vinse il Premio Nobel per la Pace per la sua attività come Alto Commissario per i Rifugiati della Società delle Nazioni. Il premio è assegnato ogni anno a organizzazioni o persone che abbiano dato un contributo significativo alla causa dei rifugiati.

In oltre 60 anni di storia, l'UNHCR ha aiutato decine di milioni di persone a ricostruire le proprie vite, assistendole nel ritorno a casa o nel reinsediamento in nuovi paesi. Ma l'incremento di attività svolte negli anni e l'estensione del mandato dell'Agenzia a oltre 60 milioni di persone non è un buon segno. Piuttosto è sintomo di una situazione internazionale ancora drammatica e di una politica che spesso confina la pace a obiettivo lontano.

La Convenzione di Ginevra

SULLO STATUS DEI RIFUGIATI DEL 1951 E IL PROTOCOLLO DEL 1967

Lo status di rifugiato è regolato, a livello universale, dalla Convenzione di Ginevra sullo Status dei Rifugiati del 1951 e dal Protocollo di New York del 1967.

La Convenzione di Ginevra sullo Status dei Rifugiati è il primo accordo internazionale che introduce la definizione generale del termine “rifugiato” e prescrive agli Stati contraenti alcuni standard minimi nel trattamento di coloro che sono stati riconosciuti come rifugiati dalle autorità nazionali ai sensi della Convenzione. Una sorta di Magna Charta dei rifugiati, quindi, che da una parte sancisce l’obbligo per i rifugiati di rispettare le leggi e le regole del paese di asilo e, dall’altra, impegna gli Stati a garantire ai rifugiati un trattamento - come minimo - pari a quello degli stranieri legalmente residenti nel loro territorio. Tale trattamento, in settori quali la previdenza sociale, l’assistenza, l’istruzione elementare, è assimilato dalla Convenzione a quello dei cittadini del paese di asilo.

L’articolo 1 della Convenzione definisce “rifugiato” colui che **“temendo a ragione di essere perseguitato per motivi di razza, religione, cittadinanza, appartenenza ad un determinato gruppo sociale o per le sue opinioni politiche, si trova fuori dal paese di cui è cittadino e non può o non vuole, per tale timore, avvalersi della protezione di questo paese; oppure che, non avendo cittadinanza e trovandosi fuori del paese in cui aveva residenza abituale a seguito di siffatti avvenimenti, non può o non vuole ritornarvi, per il timore di cui sopra”**.

Tale definizione, in origine, non era volta a gestire le questioni umanitarie internazionali in termini globali in una prospettiva di lungo periodo, quanto piuttosto ad affrontare le specifiche difficoltà del periodo postbellico. In coerenza con tale impostazione, essa da una parte risultava applicabile esclusivamente alle persone in fuga per effetto di eventi verificatisi prima del 1° gennaio 1951 (limitazione temporale) e, dall’altra, rimetteva ai singoli Stati contraenti la scelta di applicarla solo alle persone in fuga per effetto di eventi avvenuti in Europa (limitazione geografica). Oggi, la limitazione temporale è stata universalmente abolita grazie all’adozione del Protocollo del 1967. La limitazione di carattere geografico, invece, è ancora applicata da pochissimi paesi quali Madagascar, Monaco e Turchia.

Nel rispetto del disposto della Convenzione, è compito degli Stati stabilire le procedure da seguire per la determinazione dello status di rifugiato. L’UNHCR, come previsto dal suo mandato, collabora con i governi affinché questa procedura sia il più possibile equa ed efficiente.

Oggi sono circa 150 gli Stati che hanno aderito alla Convenzione di Ginevra e/o al Protocollo del 1967. L’UNHCR esercita una funzione di controllo sul rispetto degli obblighi sanciti nella Convenzione e, se necessario, interviene per garantire che i richiedenti asilo aventi diritto ottengano lo status di rifugiati e non siano rimpatriati forzatamente in paesi dove le loro vite potrebbero essere a rischio. L’articolo 33 della Convenzione, infatti, impone agli Stati contraenti di **“non espellere o respingere - in qualsiasi modo - un rifugiato verso i confini di territori in cui la sua vita o la sua libertà sarebbero minacciate a motivo della sua razza, della sua religione, della sua nazionalità, della sua appartenenza a un gruppo sociale o delle sue opinioni politiche”**. Tale principio di non respingimento - *non-refoulement* - è stato incluso in maniera esplicita o implicita nelle norme delle Costituzioni e delle leggi sugli stranieri di vari Stati. Inoltre, rientrando nell’ambito del diritto internazionale consuetudinario, il principio di non respingimento è vincolante per tutti i paesi.

Nel corso degli anni, l’UNHCR ha lanciato delle iniziative volte a sostenere il rispetto della Convenzione di Ginevra e ad incoraggiare la ricerca di soluzioni durevoli e sicure per chi, nel mondo, è costretto a fuggire. A questo proposito, attraverso un processo di consultazioni a livello globale per coinvolgere governi, organizzazioni internazionali e non governative in un dialogo più ampio sulla protezione dei rifugiati, l’UNHCR ha elaborato un “Piano per la Protezione” (Agenda for Protection), articolato in linee guida e obiettivi, che rappresenta un testo di riferimento per governi e organizzazioni umanitarie. Nel settembre 2016, nell’ambito del primo Vertice mondiale su Migranti e Rifugiati, è stata adottata la Dichiarazione di New York per Rifugiati e Migranti da parte di 193 governi all’Assemblea Generale delle Nazioni Unite. La Dichiarazione - che rappresenta un impegno politico senza precedenti per forza e risonanza - riafferma l’importanza e la necessità di rispettare il regime internazionale di protezione - *in primis* i principi della Convenzione sui Rifugiati del 1951 - in un momento in cui le migrazioni forzate hanno raggiunto livelli record.



© UNHCR / D. Bregnard

IN ITALIA

L'Italia ha ratificato la Convenzione di Ginevra sullo Status dei Rifugiati nel 1954 e nel 1990 ha eliminato la limitazione geografica che permetteva solo ai cittadini europei di presentare domanda di asilo presso le autorità italiane.

HONDURAS

Rifugiati di El Salvador si preparano a lasciare l'Honduras per tornare a casa.

Le persone di competenza dell'UNHCR

Le persone che rientrano nel mandato dell'UNHCR sono oltre 60 milioni. Si tratta di rifugiati, sfollati interni o persone che ritornano a casa dopo un periodo di esilio. In questo numero sono incluse anche le persone apolidi, che già negli anni '20 costituivano una parte rilevante delle persone prive di protezione da parte di uno Stato, e gli sfollati all'interno del loro stesso paese.

Ma come si distinguono le diverse categorie di persone costrette a lasciare i loro paesi di origine? Che differenza c'è tra rifugiati e migranti per motivi economici? Conoscere le risposte a tali domande ci permette di avere una visione più chiara e profonda dei moderni flussi migratori misti, composti cioè sia da rifugiati sia da milioni di "migranti economici" in viaggio alla ricerca di migliori prospettive di vita.

A differenza dei migranti "economici", i rifugiati che fuggono da guerre e violazioni dei diritti umani non godono di protezione da parte del proprio Stato da cui, al contrario, sono spesso minacciati e perseguitati. Essi, quindi, non hanno scelta: devono scappare per salvare la propria vita o salvaguardare la propria libertà.

Ecco perché le definizioni sono importanti.

Nessuno Stato contraente espellerà o respingerà, in qualsiasi modo, un rifugiato verso confini di territori in cui la sua vita o la sua libertà sarebbero minacciate a motivo della sua razza, della sua religione, della sua cittadinanza, della sua appartenenza a un gruppo sociale o delle sue opinioni politiche.

ART. 33 della Convenzione di Ginevra del 1951 sullo Status dei Rifugiati





TUTTI SULLA STESSA BARCA

Gli Stati hanno il diritto di regolare il fenomeno migratorio nei loro territori. Ma, nell'affrontare il problema dei flussi migratori misti composti sia da rifugiati che da altri cittadini di paesi terzi - i governi hanno il difficile compito di porre in essere delle distinzioni, e garantire a tutti coloro che hanno bisogno di protezione internazionale.

Rifugiati

Chi è il rifugiato?

Ai sensi dell'articolo 1.A della Convenzione di Ginevra del 1951, è considerato rifugiato colui che si trova fuori del paese di cui è cittadino o, nel caso degli apolidi, in cui ha residenza abituale, e non vuole o non può farvi ritorno a causa del fondato timore di essere perseguitato per ragioni di razza, religione, nazionalità, appartenenza a un determinato gruppo sociale o per le sue opinioni politiche.

Quali sono i diritti dei rifugiati?

I rifugiati hanno diritto a un asilo sicuro e devono godere di diritti fondamentali - libertà di pensiero e di movimento, libertà dal timore di subire torture e trattamenti degradanti - e di diritti socio-economici - accesso all'assistenza sanitaria, diritto allo studio e al lavoro - almeno nella misura accordata agli stranieri legalmente residenti nel paese d'asilo e, talvolta, in misura paritaria ai cittadini. Nei paesi dove lo Stato non è in grado di fornire assistenza, l'UNHCR e altre organizzazioni internazionali provvedono all'assistenza finanziaria e materiale costruendo alloggi, scuole e strutture sanitarie. Attraverso progetti di sviluppo delle comunità locali, l'UNHCR si impegna affinché i rifugiati raggiungano al più presto una condizione di autosufficienza.

Quali sono i doveri del rifugiato?

I rifugiati hanno il dovere di conformarsi e rispettare le leggi del paese di asilo.

Chi decide il riconoscimento dello status di rifugiato?

Sono i governi a stabilire le procedure di determinazione dello status di rifugiato. Nei paesi che non applicano gli strumenti di protezione internazionale del rifugiato ma che richiedono l'intervento dell'UNHCR, l'Agenzia può garantire protezione internazionale alle persone in fuga.

I governi possono rimpatriare coloro che non hanno i requisiti per essere riconosciuti rifugiati?

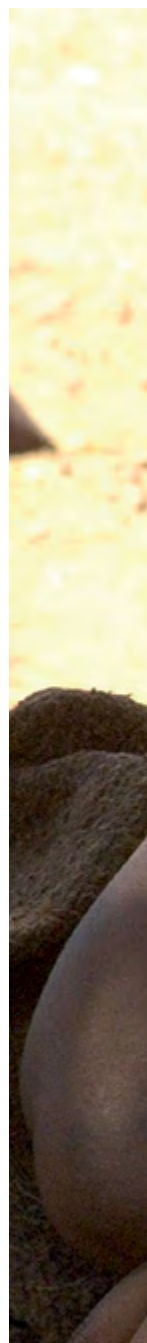
L'UNHCR raccomanda che venga garantita protezione alle persone provenienti da paesi lacerati da conflitti o da violenze generalizzate. Tuttavia, possono essere rimpatriati coloro cui, attraverso un'equa procedura, non è stata riconosciuta protezione internazionale. In caso di respingimento della domanda di asilo, deve però essere garantita la possibilità di chiedere una revisione della decisione presa in prima istanza.

Lo status di rifugiato deve essere determinato individualmente?

Le persone che presentano richiesta di asilo devono provare che il loro timore di subire una persecuzione su base individuale è fondato. Tuttavia, in occasione di esodi di massa come quelli verificatisi in Kosovo nel 1999 o nella regione africana dei Grandi Laghi nel 1994, una valutazione individuale può rivelarsi molto difficile e, molto spesso, non è necessaria. Questo perché le decine o, addirittura, le centinaia di migliaia di persone coinvolte negli spostamenti di massa sono spinte alla fuga per motivi generalmente comuni e palesi. Di conseguenza, lo status di rifugiato è concesso all'intero gruppo, i cui membri vengono riconosciuti come rifugiati *prima facie*.

Possono essere considerati rifugiati coloro che fuggono dalla guerra o da condizioni ad essa connesse?

La Convenzione di Ginevra del 1951, il principale strumento internazionale in materia di rifugiati, non include esplicitamente fra i rifugiati i civili che fuggono da conflitti armati. Tuttavia negli ultimi anni i più imponenti spostamenti di rifugiati sono stati causati da guerre civili e violenze etniche, tribali e religiose. Per questa ragione la Convenzione dell'OUA per i paesi dell'Africa e la Dichiarazione di Cartagena per i paesi dell'America Latina hanno esteso la definizione di rifugiato a coloro che fuggono da conflitti armati. In tali contesti l'UNHCR considera rifugiati coloro che fuggono da tali condizioni e che non possono essere protetti dal proprio Stato.





Circa il 50% della popolazione rifugiata a livello mondiale è costituita da donne e bambine. Private della protezione della loro casa, del governo del proprio Paese e spesso della loro stessa famiglia, le donne rifugiate sono particolarmente vulnerabili e hanno bisogno di risposte specifiche.

I MINORI NON ACCOMPAGNATI

È definito “non accompagnato” il minore separato da entrambi i genitori, la cui tutela non è affidata a nessuno. Il numero di minori non accompagnati rifugiati varia notevolmente da Stato a Stato. L'Alto Commissariato per i Rifugiati lavora con altre agenzie umanitarie - come Croce Rossa, UNICEF, Save the Children - per assicurare che i minori non accompagnati siano identificati, registrati e, qualora sia nel loro superiore interesse, siano rintracciati i loro familiari.



Chi non rientra nell'ambito della Convenzione?

Le persone che hanno preso parte a crimini contro la pace, crimini di guerra e crimini contro l'umanità sono escluse dal riconoscimento dello status di rifugiato.

Può un criminale essere considerato un rifugiato?

È escluso dalla protezione che spetta ai rifugiati chi ha commesso crimini di guerra o ha violato le norme del diritto umanitario internazionale e i diritti umani.

Può un soldato essere un rifugiato?

Il rifugiato è per definizione un civile. Colui che dal paese di asilo porta avanti la lotta armata contro lo Stato di origine non può essere considerato un rifugiato. Tuttavia, i militari o i combattenti che abbiano deposto le armi possono, in seguito, ottenere lo status di rifugiato, a condizione che non ne siano esclusi per altre ragioni.

Può un renitente alla leva essere considerato un rifugiato?

Ogni paese ha il diritto di chiedere ai propri cittadini di armarsi in caso di emergenza nazionale. I cittadini, però, dovrebbero avere un eguale diritto all'obiezione di coscienza. Quando il diritto all'obiezione di coscienza non è rispettato o quando un conflitto viola norme internazionali, i renitenti alla leva che temono di essere perseguitati per ragioni politiche e non, possono essere riconosciuti rifugiati.

IN ITALIA

La domanda di protezione internazionale è individuale e deve essere presentata alla Polizia di Frontiera, al momento dell'arrivo in Italia, o all'Ufficio Immigrazione della Polizia, se la persona si trova già all'interno dei confini italiani. Nella domanda viene chiesto al richiedente asilo di inserire i propri dati anagrafici, di descrivere il viaggio dal paese di origine verso l'Italia e di raccontare i motivi per cui ha lasciato il paese.

È compito delle Commissioni Territoriali per il Riconoscimento dello Status di Rifugiato esaminare le domande di asilo.

Ogni Commissione è composta da un funzionario della carriera prefettizia con funzioni di presidente, un funzionario della Polizia di Stato, un rappresentante di un ente territoriale designato dalla Conferenza Stato - città ed autonomie locali e da un rappresentante dell'UNHCR.

Può ottenere lo status di rifugiato una donna che rischia di subire violenze per il rifiuto di conformarsi alle imposizioni della sua società?

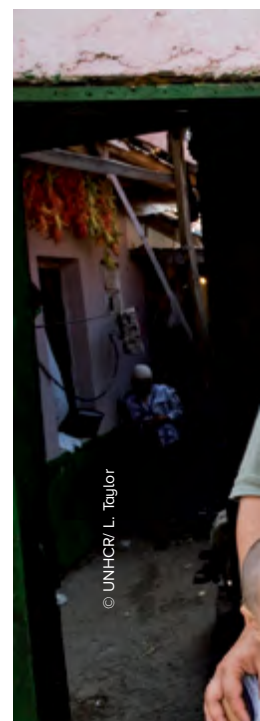
Una donna che fugge dal suo paese a causa di una grave discriminazione o di un trattamento disumano in seguito all'inosservanza di rigorosi codici etici - come, ad esempio, il rifiuto di accettare imposizioni sull'abbigliamento o il desiderio di scegliere autonomamente il proprio coniuge - potrebbe, a seconda delle circostanze, aspirare allo status di rifugiato.

Una donna che, in caso di ritorno nel proprio paese di origine, teme di subire mutilazioni genitali, può chiedere lo status di rifugiato?

Le mutilazioni genitali rappresentano una forma di persecuzione. Una donna che ha il timore di subirle nel proprio paese o che si rifiuti, fuggendo, di infliggerle alla propria figlia, potrebbe avere un valido motivo per essere riconosciuta rifugiata.

Chi teme persecuzioni a causa del proprio orientamento sessuale può aspirare allo status di rifugiato?

Secondo l'UNHCR, possono ottenere lo status di rifugiato coloro che sono costretti a subire attacchi personali, trattamenti disumani o gravi discriminazioni a causa del proprio orientamento sessuale e a cui i governi non possono o non vogliono garantire protezione.



LE PERSONE DI COMPETENZA
DELL'UNHCR

Apolidi

DIRITTO DI CITTADINANZA E APOLIDIA

In numerosi paesi del mondo ancora oggi alle donne è negato il diritto di trasferire la propria cittadinanza ai loro figli su base paritaria rispetto agli uomini. Una situazione che può avere come conseguenza la trasmissione a catena dello status di apolide di generazione in generazione.

Secondo quanto sancito dalla Convenzione del 1954, l'apolide è una persona "che nessuno Stato considera come suo cittadino in base al proprio ordinamento". Di regola, può definirsi apolide qualsiasi persona priva di cittadinanza fin dalla nascita (e che non ne abbia acquisita una) oppure che, avendone una, ne è stata privata (ad esempio, in seguito ad eventi politici o bellici).

Nel periodo tra le due guerre mondiali furono molti gli sforzi mirati a codificare le risposte all'apolidia. Ma è nel 1949 che, di fronte a milioni di rifugiati e apolidi che ancora vagavano in un'Europa in frantumi, le Nazioni Unite nominarono un comitato con l'incarico di valutare la preparazione di una convenzione relativa allo status internazionale dei rifugiati e degli apolidi. Si giunse, così, alla stesura di due diverse Convenzioni: la Convenzione del 1951 sullo Status dei Rifugiati e la Convenzione del 1954 relativa allo Status degli Apolidi. Nel 1961, a quest'ultima si aggiunse la Convenzione sulla riduzione dei casi di apolidia.

Nel 1974, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha richiesto all'UNHCR di fornire assistenza legale a questa categoria di persone e nel 1996 ha incaricato l'Agenzia di ampliare il suo ruolo anche alla prevenzione e alla riduzione del fenomeno dell'apolidia. Nel 2006, al fine di poter eseguire al meglio tale mandato, l'UNHCR ha proposto programmi di cooperazione con altre agenzie specializzate, coordinando con le stesse delle procedure di censimento delle persone apolidi. Nel 2014, l'UNHCR ha lanciato la campagna globale #IBelong con l'obiettivo di porre fine al problema dell'apolidia entro 10 anni.

Si stima che siano circa 10 milioni gli apolidi che rientrano sotto la competenza dell'UNHCR nel mondo, persone che si trovano in un limbo legale e possono godere solo di un limitato accesso alla protezione legale nazionale, internazionale, o a diritti fondamentali come quello alla salute e all'istruzione.

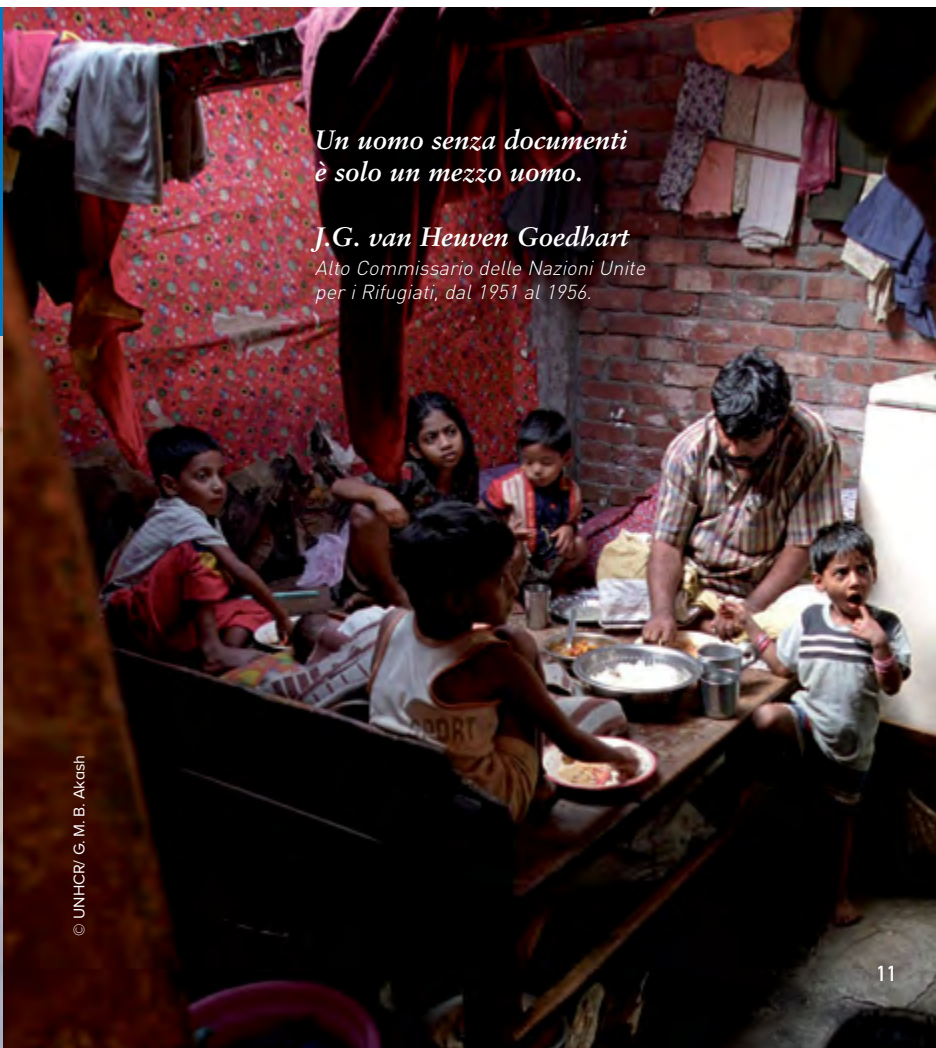
APOLIDI NELLA STORIA

Albert Einstein, apolide dal 1896 al 1901

Mstislav Rostropovich, apolide dal 1978 al 1990

Margarethe Von Trotta, nata apolide nel 1942

Anna Frank, apolide dal 1941



*Un uomo senza documenti
è solo un mezzo uomo.*

J.G. van Heuven Goedhart

*Alto Commissario delle Nazioni Unite
per i Rifugiati, dal 1951 al 1956.*

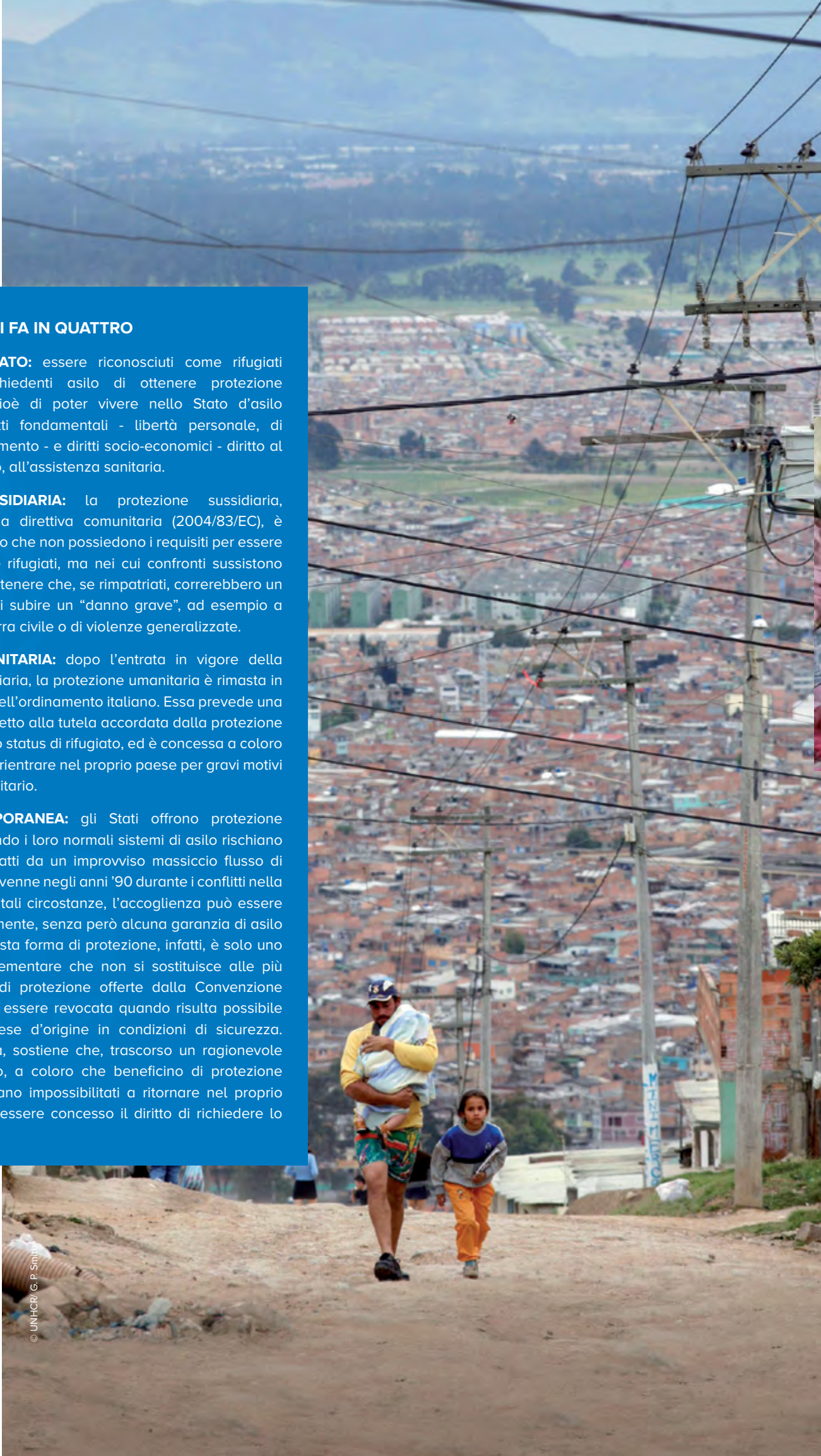
LA PROTEZIONE SI FA IN QUATTRO

STATUS DI RIFUGIATO: essere riconosciuti come rifugiati permette ai richiedenti asilo di ottenere protezione internazionale, cioè di poter vivere nello Stato d'asilo godendo di diritti fondamentali - libertà personale, di pensiero, di movimento - e diritti socio-economici - diritto al lavoro, allo studio, all'assistenza sanitaria.

PROTEZIONE SUSSIDIARIA: la protezione sussidiaria, codificata da una direttiva comunitaria (2004/83/EC), è accordata a coloro che non possiedono i requisiti per essere riconosciuti come rifugiati, ma nei cui confronti sussistono fondati motivi di ritenere che, se rimpatriati, correrebbero un rischio effettivo di subire un "danno grave", ad esempio a causa di una guerra civile o di violenze generalizzate.

PROTEZIONE UMANITARIA: dopo l'entrata in vigore della protezione sussidiaria, la protezione umanitaria è rimasta in forma residuale nell'ordinamento italiano. Essa prevede una tutela minore rispetto alla tutela accordata dalla protezione sussidiaria e dallo status di rifugiato, ed è concessa a coloro che non possono rientrare nel proprio paese per gravi motivi di carattere umanitario.

PROTEZIONE TEMPORANEA: gli Stati offrono protezione temporanea quando i loro normali sistemi di asilo rischiano di essere sopraffatti da un improvviso massiccio flusso di persone, come avvenne negli anni '90 durante i conflitti nella ex-Jugoslavia. In tali circostanze, l'accoglienza può essere concessa rapidamente, senza però alcuna garanzia di asilo permanente. Questa forma di protezione, infatti, è solo uno strumento complementare che non si sostituisce alle più generali misure di protezione offerte dalla Convenzione di Ginevra e può essere revocata quando risulta possibile il ritorno nel paese d'origine in condizioni di sicurezza. L'UNHCR, tuttavia, sostiene che, trascorso un ragionevole periodo di tempo, a coloro che beneficiano di protezione temporanea e siano impossibilitati a ritornare nel proprio paese dovrebbe essere concesso il diritto di richiedere lo status di rifugiato.



© UNHCR/ G. P. Smith

LE PERSONE DI COMPETENZA DELL'UNHCR

Sfollati

Il concetto di sfollato, o IDP (Internally Displaced Person), è spesso confuso con quello di rifugiato. Gli sfollati sono persone costrette a lasciare le loro case per motivi simili ai rifugiati, come lo scoppio di conflitti armati o l'esistenza di gravi violazioni dei diritti umani. Tuttavia, a differenza di questi ultimi, gli sfollati non hanno attraversato un confine internazionale per cercare aiuto in un altro Stato, ma si sono spostati all'interno del loro stesso paese.

L'UNHCR si occupa di questa categoria di persone, anche se in origine non aveva un mandato specifico per eseguire tale incarico in maniera sistematica. Oggi, in riconoscimento dell'esperienza e delle competenze maturate in tale ambito, l'Agenzia è diventata un attore chiave nel nuovo "cluster approach" volto a migliorare l'assistenza e la protezione degli sfollati, attraverso la collaborazione con più di 30 organizzazioni internazionali e non governative.

Nel corso della sua storia, l'UNHCR si è talvolta occupato di vittime di disastri naturali, generalmente considerate anch'esse parte degli sfollati. Tale coinvolgimento è avvenuto in circostanze di eccezionale gravità, come i terremoti che hanno coinvolto Ecuador e Nepal rispettivamente nel 2016 e nel 2015, le alluvioni del 2010 in Pakistan, il Ciclone Nargis abbattutosi contro il Myanmar nel 2008.



“Ogni individuo ha diritto di cercare e di godere in altri Paesi asilo dalle persecuzioni”

ART 14 DICHIARAZIONE UNIVERSALE DEI DIRITTI DELL'UOMO, 1948

Esserci, ma non esistere

Kosovo ► Montenegro

Adnan è un bambino di 7 anni mai registrato alla nascita che per anni è vissuto come un “invisibile”. Solo oggi, grazie al supporto legale dell’UNHCR e dei suoi partners, Adnan è riuscito ad avere il suo certificato di nascita e la documentazione che gli consentirà di iscriversi a scuola. “Sono molto contento”, dice il padre, Behrim, uno dei 4mila rifugiati della comunità Rom fuggiti nel 1999 dal conflitto in Kosovo. “Ho sempre avuto un grande senso di colpa in tutti questi anni, ma oggi mio figlio potrà andare a scuola, ricevere un’educazione e, un giorno, avere un lavoro”. Adnan frequenterà una scuola che si trova fuori dal campo in cui vive con la sua famiglia. Nella nuova classe potrà conoscere altri bambini e avere la possibilità di integrarsi nella sua nuova comunità di adozione. Quella del Montenegro.

Messico ●.....● Honduras

Diversi da chi?

Honduras ► Messico

Nella famiglia in cui è cresciuto, Antonio è considerato un diverso. La sua omosessualità non è accettata dal padre, che lo rende vittima di continue violenze fisiche e psicologiche. Così Antonio decide di scappare. Compiuti i 16 anni fugge in Messico, a Tapachula, città di incroci di storie e di persone che dall’America Latina cercano di raggiungere gli Stati Uniti. Qui, grazie agli operatori dell’UNHCR che monitorano il passaggio di rifugiati e richiedenti asilo al confine tra Messico e Guatemala, Antonio ha ottenuto lo status di rifugiato. “Spero che mia madre e mia sorella possano venire presto a vivere qui con me”, dice Antonio seduto sul suo nuovo letto della casa per minori gestita dalla Commissione Messicana di Aiuto ai Rifugiati (COMAR). La stessa Commissione che gli ha dato un alloggio, lo aiuterà a iscriversi a un corso per parrucchieri. “Se Dio vorrà, potrò avere un salone di bellezza tutto mio. Mi piacerebbe anche studiare inglese e riuscire a ottenere un diploma di lingua. Lo so che lo farò, anche perché tutti sanno che sono un bravo studente”.

Risorgere a nord

Iraq ► Islanda

“Un giorno mi sono svegliata e mio marito non c’era più. Lo abbiamo cercato dappertutto per sette mesi, temendo che fosse morto o che l’avessero rapito. Poi abbiamo scoperto che ci aveva abbandonati, aveva lasciato Baghdad ed era scappato in un altro paese. Nei mesi successivi le truppe della milizia sono venute spesso nella nostra casa intimandoci di lasciarla e minacciando di rapire mio figlio se non me ne fossi andata. Ci hanno rubato tutti i mobili e quando sono andata a denunciare l’accaduto alla polizia sono tornati di nuovo e mi hanno picchiata. Non avevamo più niente. Niente cibo, niente acqua, niente elettricità e nessun soldo. Poi un giorno, dopo essere scampati all’esplosione di una mina, ho deciso che saremmo fuggiti”. Sawsan fa parte di un gruppo di donne palestinesi in condizioni di estrema vulnerabilità che, da un campo di rifugiati nell’arido deserto tra Iraq e Siria, sono state reinsediate in Islanda con i loro figli. Da Baghdad al nord del mondo. Un lungo viaggio per queste donne che ora possono mandare i loro bambini a scuola e lavorare per potersi integrare al più presto nella loro nuova comunità. “Hanno fatto tutti molto per noi, per farci ricominciare a vivere. A volte mi domando se non sto ancora sognando”.



Determinati ad arrivare in Europa, nonostante tutto

Somalia ► Libia ► Mediterraneo ► Italia

Abdul e Hamda vogliono raggiungere l’Europa ad ogni costo. Hamda ha 25 anni, è incinta del terzo figlio. Abdul ha 12 anni, è rimasto solo, dopo aver perso lo zio durante l’attraversamento del Sahara. Sono entrambi somali e condividono la stessa determinazione ad arrivare in Europa. All’età di 15 anni Hamada è stata costretta a sposare un uomo di 40. Ha lasciato il marito, i due figli piccoli alla madre ed ha intrapreso il lungo viaggio attraverso l’Etiopia, il Sudan, il Ciad e infine la Libia. A piedi, in camion, attraverso il deserto. È stata violentata durante il viaggio e poi imprigionata in Libia, a Kufra. “Devo attraversare il mare, devo poter cambiare la mia vita”, afferma pensando anche al bambino che porta in grembo e agli altri due figli lasciati in Somalia. Abdul ha perso la sua famiglia a Mogadiscio a causa del conflitto, è partito un giorno con lo zio, ma presto è rimasto solo. Persone come Abdul e Hamda sono costrette a rischiare la loro vita nel deserto e nel mare perché non hanno altra possibilità per fuggire dai conflitti e mettersi in salvo.

Come opera l'UNHCR

In base al mandato conferito dalle Nazioni Unite, l'UNHCR ha il compito di garantire protezione internazionale e assistenza materiale ai rifugiati e alle altre categorie di persone di propria competenza, impegnandosi a cercare soluzioni durevoli alla loro drammatica condizione. Per fornire protezione e assistenza, l'UNHCR è impegnato in tutto il mondo - direttamente o attraverso agenzie partner governative o non governative - in programmi che coprono entrambi i settori di attività.

Nel garantire **protezione internazionale**, compito primario dell'UNHCR è assicurare che gli Stati rispettino i propri obblighi internazionali nella protezione dei rifugiati e dei richiedenti asilo.

L'**assistenza materiale**, invece, consiste nel garantire beni e servizi di prima necessità come acqua, cibo, assistenza sanitaria e alloggi (tende, strutture prefabbricate e allestimento di campi dotati delle infrastrutture basilari). Inoltre l'assistenza comprende: trasporti per le persone, materiali (coperte, indumenti, medicinali, infrastrutture, utensili vari) e interventi di carattere sociale (assistenza psicologica, sociale, istruzione, formazione professionale).

A seguito del disastroso maremoto del 26 dicembre 2004, su richiesta del Segretario Generale delle Nazioni Unite, per la prima volta nella sua storia l'UNHCR è intervenuto in favore delle vittime di una calamità naturale, mettendo a disposizione i propri operatori, mezzi e risorse.



■ UGANDA
© UNHCR/ J. Akana



■ REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL CONGO
© UNHCR/ P. Taggart

UGANDA

Rifugiati congolesi vengono portati in salvo dopo essere fuggiti dall'Uganda a causa dei brutali combattimenti avvenuti nei loro villaggi.

REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL CONGO

Un membro dello staff dell'UNHCR registra i dati di una famiglia di sfollati che dal campo per rifugiati di Kibati si potranno spostare a quello di Mugunga, nella provincia del Kivu Nord.

PAKISTAN

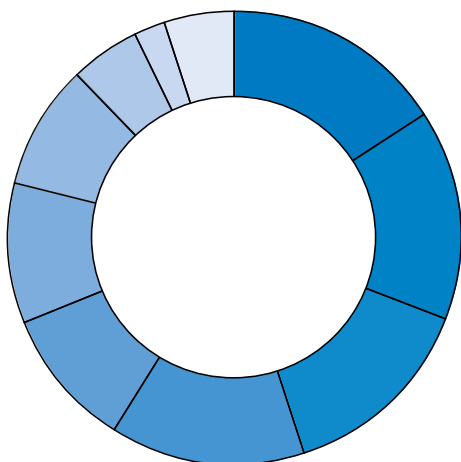
Donne e uomini in fila durante la distribuzione del cibo nel campo per rifugiati di Jalala. Tutti gli sfollati che hanno trovato rifugio nel campo sono di etnia Pashtun e sono scappati dai villaggi situati nei distretti di Lower Dir, Buner e Swat.



PROTEGGERE I RIFUGIATI DALLA VIOLENZA

I rifugiati, specialmente gli anziani, le donne e i bambini, sono spesso esposti ad atti di violenza. Lo stupro, in particolare, è un elemento tipico di persecuzione che spinge le donne ad abbandonare la propria casa. Ma le persone possono subire aggressioni sessuali anche durante il loro esodo o all'arrivo nei paesi di asilo. Lo staff dell'UNHCR che lavora sul campo cerca di prevenire le condizioni che favoriscono queste aggressioni, fornendo particolare protezione alle potenziali vittime e adottando misure preventive come il miglioramento delle condizioni del campo, dei servizi e delle strutture di base.

RIPARTIZIONE DELLA SPESA PER LE OPERAZIONI SUL CAMPO



- Trasporti e logistica
- Supporto operativo ai partners
- Assistenza legale
- Articoli di uso domestico
- Istruzione
- Tende e infrastrutture
- Salute
- Servizi per la comunità ospite del campo
- Acqua
- Altro

Come opera l'UNHCR

Tra i vari obiettivi dell'UNHCR, uno dei più importanti è cercare soluzioni durevoli che aiutino i rifugiati a ricostruire le loro vite in condizioni di pace e dignità.

La prima e la più auspicabile tra queste soluzioni è il rimpatrio volontario nei paesi di origine dei rifugiati.

Tuttavia, nel caso in cui le condizioni che avevano spinto i rifugiati alla fuga non siano cambiate, l'UNHCR persegue due alternative: l'integrazione nei paesi in cui i rifugiati hanno trovato asilo o il reinsediamento, cioè il trasferimento del rifugiato in uno Stato terzo.

Rimpatrio volontario

Il rimpatrio volontario è la soluzione di lungo periodo migliore per la maggior parte dei rifugiati. Come potrebbe accadere ad ognuno di noi, essi solitamente preferiscono tornare a casa non appena si sia ristabilito un certo grado di sicurezza nel loro paese di origine. L'impegno dei paesi di rimpatrio e il monitoraggio della situazione da parte dell'UNHCR e della comunità internazionale, soprattutto nella delicata fase che segue la fine dei conflitti, appaiono quindi fondamentali. Altrettanto importante, inoltre, è che tale rimpatrio sia sostenuto da misure che aiutino le persone tornate a casa a reinserirsi nelle comunità locali.

L'UNHCR, in molte parti del mondo, promuove e agevola il rimpatrio volontario offrendo assistenza legale e materiale a coloro che decidono di rimpatriare, organizzando ad esempio visite "go-and-see" per i rifugiati e promuovendo azioni per la restituzione di case e proprietà. L'assistenza materiale può consistere anche in aiuti in denaro, nella creazione di progetti che rendano i rimpatriati economicamente sostenibili, nella distribuzione di utensili agricoli, sementi e, talvolta, dei mezzi di trasporto per tornare a casa. Inoltre, agendo in partenariato con altre organizzazioni, l'Agenzia può estendere il suo aiuto fino alla ricostruzione di singole case e infrastrutture di uso comune, come scuole, ospedali, ponti e pozzi. Tali progetti sono spesso concepiti per aiutare anche gli sfollati interni.

Per oltre un trentennio, l'Afghanistan è stato il paese che ha "prodotto" il maggior numero di rifugiati al mondo (superato dalla Siria dal 2014). Di questi solo una minima parte cerca protezione in Europa. La Repubblica Islamica dell'Iran e il Pakistan sono i paesi che accolgono il maggior numero di rifugiati afgani. Dal 2002, oltre 5 milioni di rifugiati afgani hanno fatto ritorno in patria. Rappresentando il 20% circa della popolazione, la loro reintegrazione costituisce una sfida importante per il paese, che deve far fronte anche a numeri importanti di sfollati interni, in una situazione generale di instabilità. Il governo afgano ha messo in atto un piano volto a favorire il ritorno volontario e a sostenere il percorso di reintegrazione.

Fare ritorno a casa rappresenta il sogno di milioni di rifugiati nel mondo. L'UNHCR collabora con partner locali, altre agenzie ONU e istituzioni affinché il ritorno avvenga in condizioni di sicurezza e dignità e vengano poste in essere le condizioni per favorire l'integrazione delle persone che ritornano nel proprio paese d'origine dopo lunghi anni d'esilio.





■ AFGHANISTAN

© UNHCR/ R. Arnold



■ CONGO

© UNHCR/ S. Schulman



■ MESSICO

© UNHCR/ S. Girard



AFGHANISTAN

La giovane Aziza mostra il documento che attesta il ritorno volontario suo e della sua famiglia dal Pakistan alla loro terra d'origine, l'Afghanistan. Oggi, Aziza, è diventata grande.

TANZANIA

Rifugiati ruandesi attraversano il ponte che da Ngara (Tanzania) li porterà a Rusumo, in Ruanda.

REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL CONGO

Dopo aver vissuto per quasi dieci anni in un campo per rifugiati in Tanzania, questo uomo congolese è tornato dalla sua famiglia nel villaggio di Katanga, nella provincia del Kivu Sud. In questi anni, l'UNHCR ha rimpatriato circa 62mila persone che dalla Tanzania sono tornate nelle province del Kivu Sud e di Baraka.

MESSICO

Saluti di benvenuto ai nuovi arrivati che dal Guatemala sono tornati in Messico.

*Gettato in mezzo a popolazioni ostili,
soffro tutti i mali immaginabili
e nessun esiliato è più lontano di me dalla sua patria.
Per questo ti imploro di esiliarmi in un luogo più sicuro.*

Ovidio, dall'esilio, all'imperatore Augusto



CIAD - Una donna rifugiata originaria della Repubblica Centrafricana si prende cura del giardino del campo rifugiati di Amboko, nel Ciad meridionale.

IRAQ - Una famiglia di iracheni nella loro tenda nel campo di Al Waleed, prima del loro reinsediamento in Islanda.

■ CIAD
© UNHCR/ Zalmat

Come opera l'UNHCR

Integrazione

Milioni di rifugiati nel mondo vivono anno dopo anno con la speranza di tornare un giorno a casa. Ma per molti di loro ciò significherebbe tornare in paesi dilaniati dai conflitti o dove la loro vita potrebbe ancora essere oggetto di persecuzione. Nei casi in cui il ritorno volontario non sia una soluzione praticabile, trovare una casa nel paese di asilo e integrarsi nella comunità locale spesso rappresenta l'opportunità di ricominciare una nuova vita. L'integrazione, tuttavia, è un processo graduale e complesso che coinvolge dimensioni diverse (legale, economica, sociale, culturale) e impone ai nuovi arrivati e alle comunità di accoglienza degli sforzi comuni. In molti casi, ottenere la cittadinanza rappresenta il momento più importante di questo processo.

In questi anni, i paesi d'asilo hanno elaborato diversi programmi di integrazione per i rifugiati. In Europa, ad esempio, il governo della Ex Repubblica Jugoslava di Macedonia ha approvato una "Strategia Integrata per Rifugiati e Stranieri in Macedonia" volta a supportare l'integrazione dei rifugiati provenienti dal Kosovo, molti dei quali sono di etnia Rom. Allo stesso modo, i paesi appartenenti alla Comunità Economica degli Stati dell'Africa Occidentale hanno lanciato un'iniziativa regionale finalizzata all'integrazione dei rifugiati provenienti dalla Sierra Leone e dalla Liberia.

Nel 2016, ad esempio, oltre 370.000 afgani in esilio sono rientrati nel paese. Ma sono ancora molti coloro che, fuggiti dalle proprie case, vivono negli Stati confinanti. In Pakistan sono accolti circa 1,3 milioni di rifugiati afgani.

I PAESI DI REINSEDIAMENTO

I paesi di reinsediamento "storici" sono Australia, Canada, Danimarca, Finlandia, Norvegia, Nuova Zelanda, Paesi Bassi, USA, Svezia e Svizzera.

Tra gli altri paesi che hanno seguito questo esempio Argentina, Benin, Brasile, Burkina Faso, Cile, Irlanda, Islanda, Regno Unito, Spagna e Italia.



Reinsediamento

Molti rifugiati non possono o non vogliono tornare nel proprio paese di origine perché temono per la propria vita. Alcuni di loro, tuttavia, non possono vivere in adeguate condizioni di sicurezza nemmeno nello Stato di primo asilo. In tali circostanze, il reinsediamento - cioè il trasferimento in un paese terzo - rappresenta per i rifugiati l'unica soluzione sicura per iniziare una nuova vita.

Attraverso il trasferimento in un nuovo paese di asilo, i rifugiati beneficiano della protezione legale e dei diritti loro garantiti dai governi che hanno deciso di accoglierli e che spesso, dopo un certo periodo di tempo, concedono loro anche la cittadinanza.

Negli ultimi cinquant'anni, centinaia di migliaia di rifugiati - soprattutto ungheresi, bosniaci, dal Myanmar, dalla Siria, dalla Repubblica Democratica del Congo, dall'Iraq e dalla Somalia - hanno potuto reinsediarsi, grazie all'assistenza dell'UNHCR, in paesi che tradizionalmente prendono parte a tale programma, prevedendo quote annuali di persone da accogliere nei loro territori.

Nonostante l'UNHCR continui a promuovere e incoraggiare la soluzione del reinsediamento, solo un numero esiguo di Stati aderisce a tale programma e meno dell'1% dei rifugiati nel mondo sono reinsediati.

UNHCR: struttura finanziamenti e partenariati

Un'organizzazione complessa

Garantendo protezione internazionale e assistenza materiale a oltre 60 milioni di persone, l'UNHCR è una delle principali agenzie umanitarie al mondo, con uno staff di oltre 9.000 persone operativo in 127 Paesi. La gran parte di tale personale lavora sul campo, svolgendo attività altamente tecniche e in contesti spesso pericolosi. Responsabile della direzione e del controllo di questa articolata struttura è l'Alto Commissario per i Rifugiati, nominato ogni 5 anni dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. L'Alto Commissario riferisce verbalmente al Consiglio Economico e Sociale sugli aspetti di coordinamento del lavoro dell'Agenzia e presenta annualmente una relazione scritta all'Assemblea Generale sulle attività svolte. Il programma biennale delle attività future e le linee di budget sono invece approvate da un Comitato Esecutivo composto da 78 membri, che si riunisce annualmente a Ginevra.

Finanziamenti: aiuti pubblici e privati

L'UNHCR è finanziato quasi interamente attraverso contributi volontari, di cui l'86% provenienti da governi e Unione Europea. Il 6% proviene da altre organizzazioni intergovernative e meccanismi di finanziamento comune, mentre un altro 6% arriva dal settore privato (fondazioni, aziende, individui). Le Nazioni Unite assicurano all'Agenzia la copertura del 2% del bilancio, per finanziare costi amministrativi.

Dal 1° gennaio 2000, tutti i programmi dell'UNHCR sono stati unificati sotto uno stesso bilancio, al fine di fornire ai governi e ai donatori un quadro globale più trasparente delle operazioni e contemporaneamente avere maggiore flessibilità nella gestione delle risorse finanziarie.

Durante le emergenze più complesse, l'UNHCR riceve aiuti straordinari da molti donatori. I contributi possono essere di carattere economico, "materiale" - come tende, medicine, cibo, utensili - o "operativo". Ad esempio, può essere offerto il supporto logistico nell'organizzazione di un ponte aereo per portare assistenza a popolazioni altrimenti difficili da raggiungere, o è inviato del personale specializzato per supportare le attività sul campo. Si tratta di contributi fondamentali la cui destinazione deve essere valutata volta per volta e che richiedono un accordo specifico tra UNHCR e donatori per raggiungere al meglio i risultati previsti.

Una rete di solidarietà

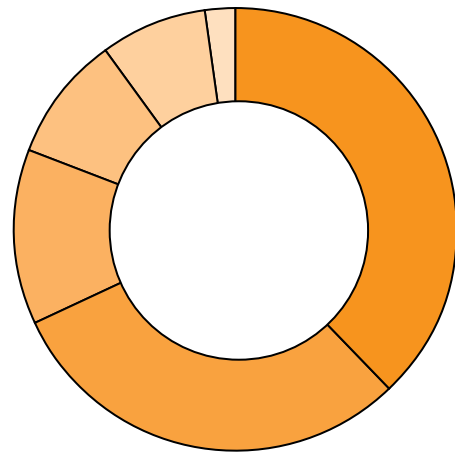
L'UNHCR mantiene collaborazioni preziose e strategiche con oltre 900 partner, tra cui organizzazioni non-governative, istituzioni, altre agenzie delle Nazioni Unite, università, settore privato e comunità di rifugiati. Affidiamo circa il 40% della nostra spesa annuale ai nostri partner per sviluppare e attuare programmi o progetti che forniscano protezione e soluzioni durature alle persone costrette ad abbandonare le proprie case.





© UNHCR / G. M. B. Khash

DISTRIBUZIONE DEI FONDI UNHCR NEL MONDO



- Africa
- Medio Oriente e Nord Africa
- Europa
- Programmi globali e sede centrale UNHCR
- Asia e paesi dell'Oceano Pacifico
- Americhe

UNHCR Italia

Cosa facciamo

L'Ufficio Regionale dell'UNHCR di Roma coordina le attività dell'Agenzia in Italia, Cipro, Malta, Portogallo, Spagna, San Marino e Santa Sede.

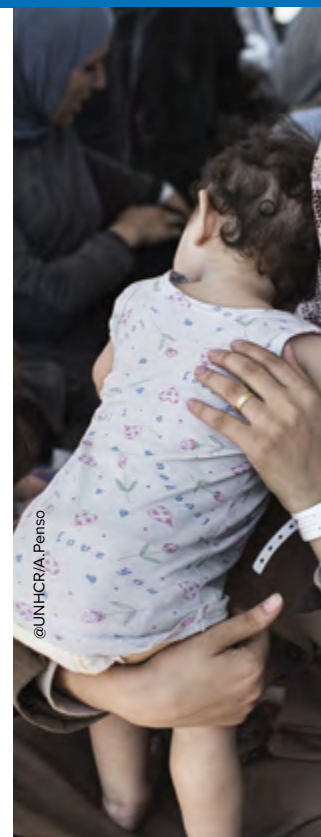
In Italia, l'UNHCR lavora principalmente nelle seguenti aree:

PROTEZIONE

Lavoriamo con le istituzioni competenti e con la società civile affinché sia garantita la protezione dei rifugiati e degli apolidi. Forniamo supporto al governo e alle altre autorità competenti nel rafforzare la legislazione in materia di asilo, assicurando che le politiche, le leggi e le prassi attuative siano in linea con gli standard internazionali, anche attraverso attività di formazione, *capacity building* e supporto tecnico. Collaboriamo, inoltre, con il Ministero dell'Interno in una serie di iniziative finanziate con il Fondo Asilo Migrazione ed Integrazione e con risorse nazionali.

LE NOSTRE ATTIVITÀ SI FOCALIZZANO PRINCIPALMENTE SU:

- **Accesso al territorio & individuazione delle vulnerabilità:** L'UNHCR è presente nei principali luoghi di arrivo via mare e alle frontiere terrestri per supportare le autorità nel fornire informativa e orientamento legale alle persone in ingresso e nella tempestiva individuazione delle persone vulnerabili. Con particolare riferimento all'**individuazione delle persone portatrici di esigenze particolari**, l'UNHCR collabora con le organizzazioni non governative e le autorità coinvolte nelle operazioni di sbarco, in primo luogo il Ministero dell'Interno e le autorità sanitarie competenti, per promuovere meccanismi di individuazione, referral e adeguata presa in carico delle persone vulnerabili.
- **Procedura per il Riconoscimento della Protezione Internazionale:** L'UNHCR partecipa alla procedura per il riconoscimento della Protezione Internazionale con un suo **rappresentante presente in tutte le Commissioni Territoriali**, organi preposti all'esame delle richieste d'asilo distribuiti sul territorio nazionale. L'UNHCR svolge, inoltre, **funzioni consultive all'interno della Commissione Nazionale** che ha compiti di coordinamento, indirizzo e formazione dei componenti delle Commissioni Territoriali, nonché di esame per i casi di cessazione e revoca degli status concessi. L'UNHCR contribuisce al miglioramento degli standard procedurali anche attraverso l'elaborazione di linee guida e raccomandazioni. L'Agenzia, inoltre, fornisce supporto tecnico alle autorità per assicurare qualità, equità ed efficienza della procedura e collabora nel processo di riforma del sistema.
- **Accoglienza:** L'UNHCR fornisce supporto alle autorità competenti per l'armonizzazione e il miglioramento degli standard in tutte le strutture d'accoglienza per richiedenti asilo, in particolare attraverso il **rafforzamento dei meccanismi di monitoraggio e controllo**. L'UNHCR è impegnato in attività volte a verificare la qualità dei servizi di assistenza alle persone, compresi quelli di sostegno psico-sociale e legale, nelle strutture di prima assistenza e soccorso, di prima accoglienza e nei centri di identificazione ed espulsione, nonché nei centri di accoglienza straordinaria. Nello specifico, l'UNHCR effettua missioni di monitoraggio nei centri di accoglienza e detenzione, congiuntamente alle Prefetture, e fornisce supporto tecnico alle autorità nello sviluppo di linee guida e strumenti di raccolta dati, nell'individuazione e condivisione di buone prassi ed è impegnato in attività di formazione e *on-the-job-training* per operatori di settore, enti gestori e autorità.
- **Integrazione:** Individuata come una delle principali criticità del sistema d'asilo italiano, l'UNHCR lavora con attori governativi e non-governativi per migliorare le opportunità di inclusione dei rifugiati nel tessuto socio-economico delle comunità ospitanti e, nel contempo, combattere la xenofobia. A tal fine, implementa progetti di sensibilizzazione ed integrazione in collaborazione con il Ministero dell'Istruzione, il Ministero del Lavoro e altri partner.



- **Protezione di bambini ed adolescenti:** Per rafforzare il sistema di protezione dei minori stranieri non accompagnati e separati, l'UNHCR contribuisce al miglioramento della **qualità del sistema di prima accoglienza** affinché, al suo interno, sia assicurato un effettivo godimento dei loro diritti a partire dal rispetto del principio del superiore interesse. Nello specifico l'UNHCR, in collaborazione con il Ministero dell'Interno, svolge attività finalizzate alla promozione e diffusione di buone prassi in tema di valutazione del superiore interesse del minore e attività rivolte alla **formazione** e aggiornamento degli operatori impegnati nelle strutture di prima accoglienza in materia di protezione internazionale e superiore interesse del minore. L'UNHCR è, inoltre, impegnato nel sostenere il rafforzamento della rete locale, attraverso la facilitazione dei rapporti tra servizi di accoglienza ed enti pubblici.
- **Reinsediamento:** L'Italia aderisce al programma dal 2014. L'UNHCR collabora con diversi attori alla sua realizzazione, in particolare, affianca le autorità del Ministero dell'Interno nelle fasi relative all'accoglienza e alla predisposizione di specifici programmi di assistenza e integrazione.



- **Gruppi vulnerabili:** Nell'ambito dei flussi misti, si registra la presenza di un numero significativo di persone fortemente traumatizzate. L'UNHCR collabora con le autorità italiane nella definizione di procedure standard per l'individuazione, il *referral* e la presa in carico di persone con esigenze particolari, quali, a titolo esemplificativo, persone sopravvissute a naufragio, tortura e traumi estremi, violenza sessuale e di genere, famiglie monoparentali, disabili, anziani, LGBTI. Nello specifico, l'UNHCR è impegnato da un lato a fornire supporto alle autorità nell'individuazione delle persone portatrici di esigenze particolari, dall'altro nel lavoro di mappatura e valutazione delle migliori pratiche relative alla loro individuazione, al *referral* e al sistema di presa in carico.
- **Apolidia:** Nel contesto della campagna globale dell'UNHCR #IBelong, che mira a porre fine al problema dell'apolidia entro il 2024, l'UNHCR porta avanti attività di advocacy per rafforzare e rendere maggiormente efficace il sistema di protezione degli apolidi in Italia, in particolare con riferimento alla predisposizione e messa in atto di adeguate salvaguardie contro l'apolidia alla nascita e alle procedure di determinazione dello status. Nell'ambito delle attività di sensibilizzazione, l'UNHCR raccoglie e diffonde testimonianze dirette e organizza eventi al fine di informare il pubblico sul profondo impatto che l'apolidia ha sulla vita delle persone. L'Agenzia realizza inoltre attività di formazione e *capacity building*, anche in partnership con le istituzioni, e facilita la creazione di network in particolare con organizzazioni della società civile.

COMUNICAZIONE & RELAZIONI ESTERNE

L'UNHCR è impegnato in Italia a far conoscere i temi legati al diritto d'asilo e ai rifugiati attraverso iniziative di sensibilizzazione, organizzazione e partecipazione ad eventi e incontri, attività di ufficio stampa, promozione di contenuti per web e social media ed altri canali di comunicazione, produzione di materiali e campagne. Il coordinamento con istituzioni, altre agenzie delle Nazioni Unite, università, associazioni e attori del settore rappresenta un'altra attività cruciale dell'Agenzia. L'UNHCR svolge, inoltre, attività di orientamento ai servizi del territorio, informativa socio-legale e supporto per le persone sotto il proprio mandato; progetti di ricerca; raccolta ed elaborazione dati; attività specifiche intorno a progettualità ed emergenze individuate come strategiche e prioritarie.



Rifugiati celebri

Durante tutto il corso della storia, in ogni regione del mondo, individui o intere popolazioni hanno dovuto abbandonare le loro dimore per sfuggire a persecuzioni, conflitti armati e violenze, cercando rifugio altrove. Da sempre l'esilio rappresenta uno degli eventi più drammatici nella vita di una persona e quindi, nelle arti e nella letteratura esso ricorre come uno dei temi più sentiti e trattati con frequenza. Le origini dell'esilio sono state rintracciate in tempi addirittura precedenti alla storia: già **Edipo**, eroe della mitologia greca, perseguitato nella città di Tebe, è costretto a rifugiarsi ad Atene. Lo stesso mito - col re Teseo che offre protezione allo straniero in fuga - mostra come, parallelamente all'esilio, nasca l'asilo, cioè la protezione dello straniero perseguitato; un dovere morale prima che

un istituto giuridico. Interi popoli hanno subito persecuzioni finalizzate alla loro dispersione o addirittura al loro annientamento. I confini di molti Stati moderni sono stati creati artificialmente e spesso hanno diviso comunità di persone legate da comunanza di storia, lingua e cultura o le hanno inglobate in un altro Stato, dove esse sono diventate "minoranze".

I successivi tentativi dello Stato centrale di assimilare la loro cultura a quella dominante, o addirittura di cancellarla forzatamente, hanno poi indotto molte di queste persone a lasciare le proprie case e il proprio paese per rifugiarsi altrove. È questo il caso di ebrei, berberi, armeni, rom, baschi, eritrei, curdi e di molti altri popoli con una storia altrettanto travagliata.



I rifugiati sono persone come noi, gente che prima di essere costretta a fuggire, travolta da guerre e persecuzioni, aveva una famiglia, una casa, un lavoro.

Sono moltissimi anche i personaggi storici che durante la loro vita sono stati costretti a fuggire dal loro paese e che quindi sarebbero oggi considerati entro la categoria di rifugiati. A cominciare da figure di preminente importanza nelle tre grandi religioni monoteiste: **Abramo**, che gli ebrei considerano come il padre del loro popolo e i musulmani come profeta, guidò il suo popolo in esilio; con la fuga di **Maometto** dalla Mecca e poi dall'Abissinia, per rifugiarsi a Medina, l'era musulmana ebbe inizio con un episodio di esilio; **Gesù**, con la sua famiglia, fu costretto a cercare rifugio in Egitto, per sfuggire alla persecuzione ordinata da Erode.

Ma nel corso della storia, in tutti i campi dell'attività umana, ci sono stati personaggi celebri costretti a fuggire dal proprio paese.

Tra i più importanti ricordiamo, ad esempio, **Ovidio**, **Dante Alighieri**, **Niccolò Machiavelli**, **Victor Hugo**, **Bertolt Brecht** nella letteratura; **Albert Einstein** nella scienza; **Bela Bartok**, **Fredrik Chopin**, **Richard Wagner** nella musica; l'attrice e cantante **Marlene Dietrich**, e poi il pittore **Marc Chagall** e molti altri ancora.

I conflitti e le persecuzioni messi in atto in tempi recenti, o ancora oggi, da governi autoritari fanno sì che siano tutt'oggi impossibilitati a far ritorno in patria, o abbiano solo recentemente potuto rientrare, molti grandi personaggi della contemporaneità. È questo il caso, ad esempio, degli scrittori **Milan Kundera**, fuggito dalla ex Cecoslovacchia e di **Isabel Allende**, fuggita dal Cile di Pinochet. **José Ramos Horta**, Premio Nobel per la Pace nel 1996 con **Monsignor Carlos Belo**, è stato protagonista della lotta per l'indipendenza di Timor Est, mentre **Rigoberta Menchù**, india guatemalteca Premio Nobel per la Pace nel 1992, è tuttora impegnata nel suo paese nella lotta per il riconoscimento dei diritti delle donne e delle popolazioni oppresse del proprio paese, che aveva dovuto lasciare nei primi anni '80 a causa della guerra civile.

Alcune personalità, una volta tornate nel proprio paese dopo l'esilio, sono state elette alla massima carica dello Stato, divenendo Presidenti della Repubblica: è questo il caso di **Vaira Vike-Friberg** in Lettonia, **Sam Nujoma** in Namibia, **Thabo Mbeki** in Sudafrica e **José Manuel Ramos-Horta** a Timor Est. **Madeleine Albright**, fuggita ben due volte dalla Cecoslovacchia, prima a seguito dell'invasione nazista e poi del regime comunista, fino al gennaio 2001 è stata Segretario di Stato degli Stati Uniti d'America, dove si era stabilita con la sua famiglia nel 1948.



Rifugiati e Migranti: le parole sono importanti

Nonostante stia diventando sempre più comune vedere i termini “rifugiato” e “migrante” usati in modo intercambiabile nei media e nei dibattiti pubblici, vi è tra i due una differenza fondamentale dal punto di vista legale. Confonderli può avere conseguenze importanti per rifugiati e richiedenti asilo e può generare fraintendimenti nel dibattito sull’asilo e le migrazioni.

Con il **termine rifugiato** ci si riferisce ad una precisa definizione legale e a specifiche misure di protezione stabilite dal diritto internazionale. I rifugiati sono persone che si trovano al di fuori del loro paese di origine a causa di persecuzioni, conflitti, violenze o altre circostanze che minacciano l’ordine pubblico, e che, di conseguenza, hanno bisogno di “protezione internazionale.” La loro situazione è spesso talmente rischiosa e intollerabile che attraversano i confini nazionali in cerca di sicurezza nei paesi limitrofi, e diventano quindi internazionalmente riconosciuti come “rifugiati,” ossia come persone bisognose di assistenza da parte degli Stati, dell’UNHCR e delle organizzazioni competenti. Il loro riconoscimento è così precisamente definito in quanto è troppo pericoloso per loro tornare a casa, e hanno quindi bisogno di protezione altrove. Sono persone per le quali il rifiuto della domanda di asilo ha conseguenze potenzialmente mortali.

Non esiste a livello internazionale una definizione giuridica uniforme per il **termine “migrante.”** Alcuni attori politici, organizzazioni internazionali e media interpretano ed utilizzano la parola “migrante” come un termine generico che comprende migranti e rifugiati.





© UNHCR/Achilleos Zovallis



© UNHCR/E. Matarvoluta

Tuttavia, nel dibattito pubblico, quest'uso può facilmente generare confusione e può avere gravi conseguenze per la vita e la sicurezza dei rifugiati. La parola 'migrazione' implica spesso un processo volontario, come, per esempio, quello di chi attraversa una frontiera in cerca di migliori opportunità economiche. Questo non è il caso dei rifugiati, che non hanno la possibilità di tornare nelle proprie case in condizioni di sicurezza e che, di conseguenza, hanno diritto a specifiche misure di protezione, secondo le vigenti norme del diritto internazionale.

Non distinguere i termini "rifugiati" e "migranti," distoglie l'attenzione dalle specifiche misure di tutela legale che richiedono i rifugiati. Tra queste, la protezione dal *refoulement* (respingimento) e dalla penalizzazione per aver attraversato frontiere senza autorizzazione in cerca di sicurezza. Non esiste alcun tipo di illegalità nel richiedere asilo – al contrario, è un diritto umano universale. Usare indistintamente i termini "rifugiati" e "migranti" può compromettere il sostegno pubblico a favore dei rifugiati e l'istituzione dell'asilo, in tempi in cui, più che mai, i rifugiati hanno bisogno di tutela.

L'UNHCR preferisce riferirsi a gruppi di persone che si spostano in movimenti misti usando l'espressione "**rifugiati e migranti.**" Questo è il modo migliore affinché sia riconosciuto che tutte le persone godono di diritti umani, che dovrebbero essere rispettati, protetti e soddisfatti; e allo stesso tempo che rifugiati e richiedenti asilo hanno bisogni e diritti specifici protetti da un apposito quadro normativo.



© UNHCR/H. Caux

BREVE VOCABOLARIO DELL'ASILO

Migrante

Termine generico che indica chi sceglie di lasciare il proprio paese e di stabilirsi, per un tempo medio-lungo o definitivamente, in un altro Stato. Tale decisione ha carattere volontario e spesso nasce dalla spinta a cercare migliori condizioni di vita altrove. Alla volontarietà di tale azione si contrappone la necessità della fuga del rifugiato, il quale scappa perché privo di protezione da parte del proprio Stato. Colui che entra in maniera irregolare in un altro paese viene spesso, in maniera impropria, chiamato "clandestino". A causa della mancanza di validi documenti di viaggio, molte persone in fuga da guerre e persecuzioni giungono in modo irregolare in un paese nel quale poi presentano domanda d'asilo.

Profugo

Termine generico che indica chi è costretto ad abbandonare il proprio paese a causa di guerre, persecuzioni o catastrofi naturali. Tuttavia, il termine giuridicamente appropriato è piuttosto quello di richiedente asilo o rifugiato.

Richiedente Asilo

Il richiedente asilo è una persona che ha presentato domanda di protezione internazionale ed è in attesa della decisione sul riconoscimento dello status di rifugiato o di altra forma di protezione. Poiché spetta agli organismi nazionali decidere quali richiedenti abbiano le qualifiche per accedere allo status di rifugiato, l'efficienza del sistema di asilo è fondamentale. Se il sistema è rapido e corretto, coloro che sanno di non essere rifugiati avranno pochi incentivi a presentare la domanda d'asilo. Ciò andrà a beneficio sia del paese di accoglienza, sia delle persone per le quali il sistema d'asilo è stato creato.

Rifugiato

Secondo quanto sancito della Convenzione di Ginevra relativa allo Status dei Rifugiati del 1951 e/o del Protocollo di New York del 1967, il rifugiato è colui che, temendo a ragione di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale o opinione politica, si trova fuori dal paese di cui è cittadino o in cui ha residenza abituale e non può o non vuole, a causa di questo timore, avvalersi della protezione del suo paese di origine.

Sfollato

Secondo i Principi Guida delle Nazioni Unite sul movimento forzato di persone all'interno del loro stesso paese presentati alla Commissione dell'ONU sui Diritti Umani dal Rappresentante del Segretario Generale per gli Sfollati nel 1998, lo sfollato (IDP - Internally Displaced Person) è una persona costretta ad abbandonare la propria casa o i luoghi di residenza abituale "soprattutto a causa di un conflitto armato, di situazioni di violenza generalizzata, violazioni dei diritti umani, disastri naturali o provocati dall'uomo, o allo scopo di sfuggire alle loro conseguenze, e che non ha attraversato le frontiere internazionalmente riconosciute di uno Stato".

*Lo straniero
separato dai suoi concittadini
e dalla sua famiglia dovrebbe
ricevere un amore maggiore
da parte degli uomini e degli dei.*

Platone





UNHCR

The UN Refugee Agency

UNHCR

The UN Refugee Agency



UNHCR
The UN Refugee Agency

UNHCR

Ufficio Regionale per il Sud Europa

Via Alberto Caroncini, 19 • 00197 Roma - Italia
Tel. + 39 06802121 • Fax + 39 0680212325

itaro@unhcr.org

www.unhcr.it

www.unhcr.org



@UNHCRItalia